

Macchè desertificazione c'è un Sud che produce e cresce

Va confutata l'immagine di un Mezzogiorno incapace di eccellere nelle attività industriali. I dati di fatto dimostrano il contrario. E le tre più grandi fabbriche italiane per occupazione sono insediate sotto Roma

di Federico Pirro

Quanti sanno che il prodotto interno lordo del Sud nel 2016, pari a 379,2 miliardi di euro, ha superato quello dell'Italia centrale, fermo a 360,9 miliardi, ed è stato solo del 2,2% inferiore a quello del Nord Est, di 387,7 miliardi? E quanti sanno inoltre che il Pil dell'Italia meridionale supera quello di alcuni Stati dell'Unione Europea? Esso infatti - lo ha documentato il professor Marco Fortis - è stato superiore nel 2016 a quello assommato di Portogallo e Grecia, ma anche a quello aggregato di Romania e Finlandia, o ancora quello assommato di Danimarca e Slovenia. Non sempre poi è noto che anche il valore aggiunto mani-

fatturiero in alcune regioni del Mezzogiorno sia risultato in anni recenti superiore a quello di alcuni Stati europei: ad esempio, quello della Campania ha superato quello della Slovenia, quello pugliese è risultato superiore a quello della Bulgaria. E quanti sanno inoltre che le tre più grandi fabbriche del Paese per numero di occupati diretti sono insediate nel Meridione? L'Ilva a Taranto resterà la prima; la Fca a S.Nicola di Melfi (PZ) in Basilicata, con 7.447 persone si conferma la seconda, e la Sevel, joint-venture Fiat-Peugeot, ad Atesa in Val di Sangro (CH) ove si costruiscono

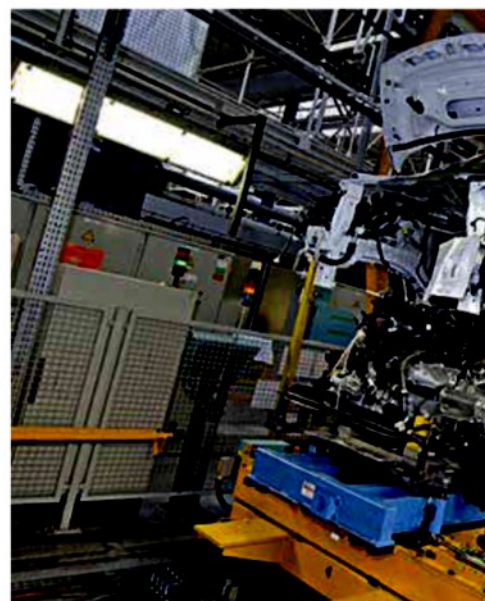
**IL PIL DELL'ITALIA MERIDIONALE
NEL 2016 È STATO SUPERIORE A QUELLO
AGGREGATO DI PORTOGALLO E GRECIA
MA ANCHE DI ROMANIA E FINLANDIA**

i veicoli commerciali leggeri Ducato e Daily con 6.180 si colloca in terza posizione.

Tali stabilimenti a loro volta alimentano un indotto di 'primo livello' che impiega circa 7.000 persone nell'area ionica al servizio del Siderurgico - che tuttora è anche la maggiore acciaieria 'singola' a ciclo integrale d'Europa - mentre 4.158 lavorano nella supply chain insediata presso la Fca a S.Nicola di Melfi e 3.500 sono al servizio della Sevel. Ma anche altri fra i maggiori impianti italiani - fra cui la FCA a Pomigliano d'Arco, vicino Napoli, con

i suoi 4.749 occupati diretti - sono insediati in aree meridionali. Queste fabbriche hanno conosciuto negli ultimi anni investimenti per incremento e innovazione di capacità. L'acciaieria di Taranto - nonostante tutto - ha visto i suoi reparti investiti da forti miglioramenti impiantistici, imposti dall'Autorizzazione integrata ambientale dell'autunno 2012.

Ma sono stati i 3 siti della Fca a Pomigliano d'Arco, San Nicola di Melfi e Atesa ad aver registrato alcuni degli investimenti maggiori nel Sud nell'ultimo settennio: 800 milioni di euro a Pomigliano per la Panda, riportatavi dalla Polonia - che comunque dal 2022 sarà sostituita da vetture 'premium' - 1 miliardo a S.Nicola di Melfi per Jeep Renegade e 500X e fra breve per un terzo modello, e 700 milioni alla Sevel, ove si è rinnovata la gamma di veicoli commerciali leggeri, che montano propulsori prodotti dall'altro grande impianto della FPT-Powertrain della Fiat Industrial,



localizzato nell'area di Foggia con oltre 2.000 addetti. Il Mezzogiorno inoltre offre risorse strategiche per lo sviluppo dell'Italia costituite da giacimenti petroliferi fra i più ricchi on shore d'Europa con cospicue riserve accertate in Basilicata, dalla Val d'Agri a Corleto Perticara (Tempa Rossa), cui si uniscono le estrazioni on e off-shore della Sicilia meridionale con le piattaforme di Eni ed Edison; riserve sottomarine di gas da sfruttare con la tutela degli ecosistemi costieri, superando resistenze dell'estremismo ecologista; risorse naturali ed agricole (ventosità, esposizione solare, posizione geografica baricentrica nel Mediterraneo, derrate strategiche come cereali, olive, uva, ortofrutta, latte, floricoltura); primati industriali assoluti a livello nazionale nella produzione di: a) laminati piani; b) piombo e zinco; c) etilene, polietilene e polipropilene; d) auto e veicoli commerciali leggeri; e) energia da fonte eolica; f) conserve di ortofrutta; g) paste alimentari; h) grani macinati; i) nella raffinazione petrolifera.

Nell'Italia meridionale ad esempio è concentrato il 66,7%, pari a 58,2 milioni di tonnellate, della capacità di raffinazione del Paese, con le tre maggiori raffinerie che sono quelle



L'AUTORE FEDERICO PIRRO,
UNIVERSITÀ DI BARI



**QUALITÀ E VARIETÀ
DI INSEDIAMENTI
INDUSTRIALI SONO
IL CONNOTATO FORTE
DI TUTTE LE REGIONI
MERIDIONALI E
INSIEME LA PREMESSA
PER LA RINASCITA**

insedate a Priolo (SR) della Isab-Lukoil con 19,4 milioni di tons, a Sarroch (CA) della Saras con 15,0 milioni di tons e a Milazzo (ME) della RAM con 10,6 milioni. Per la costruzione di auto e veicoli commerciali leggeri i due maggiori impianti italiani sono la già ricordata Fca di Melfi e la Sevel in Val di Sangro; e non si dimentichi, nello stesso comparto dell'automotive, il grande stabilimento della Cnh di Lecce per macchine movimento terra. In agglomerati industriali del Sud sono poi insediati altri imponenti complessi della Fca come a Termoli, Foggia-Incoronata, Avellino-Pianodardine, Bari-Modugno, Napoli, e S.Nicola di Melfi.

Ma anche altri gruppi internazionali italiani ed esteri dello stesso comparto sono insediati in città del Sud come Bosch, Getrag, Graziano Trasmissioni, Skf, Bridgestone, Dayco, Denso, Adler. In Campania e Puglia inoltre sono localizzati 2 dei 5 distretti aerospaziali del Paese - con grandi stabilimenti di Leonardo Divisione elicotteri e aerostutture, GE-Avio, Atitech, Salver, Ema-Rolls Royce e diffuse Pmi di subfornitura - che si affiancano agli altri 3 di Lazio, Piemonte e Lombardia. In Sardegna la Portovesme è

la prima azienda in Italia per produzione di piombo e zinco, mentre la Alcoa, in fase di rilancio, tornerà ad essere la 1° per quella di alluminio primario. A Catania produce il sito della StMicroelectronics, con quasi 4.000 addetti, affiancato da un distretto di Pmi del comparto dell'ict, mentre un altro cluster di rilevanti dimensioni nel settore della biomedicina e delle tecnologie per la salute è attivo in Sardegna. L'Italia meridionale, inoltre, concorre con quote significative a produzioni nazionali di energia da combustibili fossili, cemento, materiale rotabile, farmaceutica, costruzioni navali, oltre a quelli già ricordati.

Nell'alimentare sono tanti gli stabilimenti di grandi brand come Coca Cola, Unilever, Nestlé, Barilla, Heineken, Ferrero, Norda, Birra Peroni-Asashi, Granarolo, Princes-Mitsubishi, Perfetti-VanMelle, Cremonini, Amadori, Veronesi, Casillo, La Doria, Kimbo, Sibeg, De Cecco, Divella, Lete, Ferrarelle, Antinori, Giv, Mataluni-OlioDante, Leone De Castris, Duca di Salaparuta, Conti Zecca, Mastroberardino, cui si affiancano, fra gli altri, gli affermati pastai di Gragnano e produttori di mozzarelle di bufala campana.

L'industria dell'abbigliamento vanta fra gli altri i marchi Kiton, Harmont&Blaine, Marinella, Carpisa, Brioni, Tagliatore, Angelo Nardelli, Camiccissima, mentre nelle safety shoes la Cofra di Barletta vanta il primato nazionale. L'Italia meridionale, pertanto, pur dopo la recessione 2008-2014, non è affatto alle soglie della desertificazione industriale, come afferma la Svimez, ma anzi - come invece documenta da anni la Srm del Banco Napoli-Gruppo Intesa San Paolo - vanta tuttora fabbriche di gruppi settentrionali e stranieri, attive in settori strategici e con fatturati o valori della produzione elevati e redditività apprezzabili, cui sono vicini cluster di Pmi, ma anche grandi fabbriche dell'imprenditoria locale, una forza viva che compete, innova ed esporta contribuendo così alla crescita del pil italiano.



QUI L'ILVA DI TARANTO. IN ALTO LA SEVEL IN VAL DI SANGRO.